

## **L'Università a Verona 50 anni dopo**

### **di Alessandro Mazzucco**

Malgrado qualche domanda peplessa che mi è stata posta al riguardo da parte di qualche docente, mi auguro e credo che sia stato perfettamente compresa dai più la ragione principale che ci ha indotto a concordare con il Presidente Fratta Pasini di tenere la commemorazione degli albori della Università di Verona, a 50 anni di distanza. proprio nella sede del Consiglio Comunale, dove si iniziò quel percorso.

Gli interventi che abbiamo ascoltato questa mattina hanno fatto rivivere quegli anni, quei primi passi che, dall'alto della ormai solida esperienza di oggi dobbiamo guardare con un rispetto ed una ammirazione che nasce da un interrogativo: riteniamo concluso quel percorso? Avremmo oggi il coraggio di ripetere quella ardua impresa? Abbiamo una sufficiente convergenza sul bene della città per superare posizioni ideologiche ed intraprendere un percorso estremamente accidentato che altri non sono riusciti a superare?

Quelli non erano anni facili.

Molti dei presenti ricorderanno con chiarezza quella delicata fase che concluse il lungo ciclo dei governi monocolori che governarono il boom economico del dopoguerra ed aprì la violenta dichiarazione della insoddisfazione della società italiana, particolarmente negli episodi del luglio 1960 che videro le sommosse di Genova e Modena e che preludevano ai successivi episodi della rivoluzione del '68.

Il passaggio dell'Italia dalla miseria alla modernità ebbe il suo apice in quegli anni e fu tanto drammatico quanto miracoloso. La crescita del PIL italiano in quegli anni raggiunse il traguardo record del 6,3% grazie all'aumento rapidissimo della produzione, che da settori poco dinamici (lavori pubblici, edilizia, agricoltura) cominciò a subire la accelerazione della modernizzazione industriale e finanziaria verso la domanda estera.

In quegli anni, cogliere la assoluta necessità di spostare l'interesse del paese dalla soddisfazione di una domanda interna statica ad una competitività confrontata nel mercato internazionale e il bisogno indifferibile di sviluppare capitale intellettuale destinato a tal fine, saper capire questa svolta fu di una grandissima lungimiranza e mi si consenta di credere che fu vissuta in modo diretto e responsabile dalle amministrazioni locali, vicine ai bisogni reali della gente, forse di più di quanto facesse una politica nazionale disattenta ed impegnata – ma forse i tempi poi non cambiano molto – in lotte ideologiche o di fazione più che sulla esplosione economica e sulle tensioni sociali.

Sono profondamente convinto che questo sia il grande merito che deve essere riconosciuto agli amministratori di Verona e Provincia di allora. Non credo che si trattasse di una qualche forma di ambizione campanilistica. Se ne può essere sostanzialmente certi dopo la lettura dei resoconti dei dibattiti di allora che si svolsero su questo tema, dalla partecipazione di ambienti intellettuali, dalla testimonianza di mecenati, per prima la contessa Elena Tusini che mise a disposizione una magnifica sede per quella iniziativa, divenuto oggi sede direzionale della Università.

Riconosco nella storia che ho sentito oggi quell'entusiasmo, quella fortissima ambizione di poter inserire la costituzione di una Università nei propri programmi di sviluppo territoriale che si colgono oggi nelle politiche di altre città del nostro Nord Est, per prima la città di Vicenza nell'investire fior di risorse in una nuova bellissima sede e in un ricco programma scientifico per cercare il sostegno di Verona ad insediare delle attività universitarie a sostegno del progresso scientifico della formazione di dirigenti indispensabili per le politiche di sviluppo del loro territorio.

Credo che proprio così, in questo modo il Comune di Verona, la Provincia e la Camera di Commercio costituirono lo strumento per offrire alla costituenda Università i mezzi per fondarsi, per espandersi, per consolidarsi: il Consorzio per gli studi Universitari. Questo fu per lungo tempo l'elemento di programmazione delle strutture edilizie universitarie che progressivamente diedero luogo a veri e propri poli didattico-scientifici. Lì dentro docenti fortemente motivati ed entusiasti produssero un nobile sforzo, con l'illuminato sostegno del rettore di Padova Guido Ferro, fino a ricevere finalmente la dignità della autonomia di istituzione autonoma con la legge 590 del 1982 che stabilì che tutti gli immobili costruiti per finalità universitarie venissero garantiti a tale esclusivo scopo nell'uso della Università. E questo messaggio a futura memoria non lo si dimentichi.

Oggi l'Università di Verona è matura, ha raggiunto la dignità di grande Ateneo consolidato a livello internazionale e non ha più la necessità della funzione di mediazione del consorzio, ma ha più che mai bisogno della presenza di quegli enti locali che l'hanno così fortemente e nobilmente voluta, a cominciare dalla garanzia di continuare a godere di quegli immobili che sono stati da essi destinati a questa esclusiva funzione. Ma ancora di più hanno assoluto bisogno della vicinanza, dell'interesse, della collaborazione stretta di questi enti, della loro attenzione, pari almeno a quella che il Consiglio comunale oggi dedica alla sua Università ma anche a se stesso, celebrando orgoglioso una propria creatura molto ben riuscita.

Sì, ben riuscita. E non lo dico io che non sono di nascita veronese ma che a Verona ho voluto venire in una fortissima Facoltà medica che mi ha appassionato al punto di rifiutare la allettante proposta di chiamata di qualche anno fa alla più antica Facoltà medica di Europa, all'illustre Università di Padova. Non lo dico io che sono un veronese adottivo: tra le ossessive accuse di inettitudine che da tempo una certa corrente di pensiero che sembra affascinare i mezzi di comunicazione, a chi

ritiene di denigrare la Università italiana con accuse tanto futili quanto ripetitive, l'ultima delle quali scatenata da una notizia del Times, giornale che sembra veramente avere in grande spregio non solo le forze armate italiane in Afganistan, ma anche le nostre università, collocandole nella più estrema posizione di una loro classifica che è stata abbracciata con esultanza dai denigratori in servizio permanente effettivo, ecco a queste notizie noi possiamo rispondere con orgoglio e con la consapevolezza di poter garantire ai veronesi che noi il nostro dovere l'abbiamo fatto; che se il Times elabora una classifica costruita attraverso interviste e pareri soggettivi, esce contemporaneamente la classifica di Taiwan costruita con il rigore degli organi professionalmente dedicati alla valutazione attraverso dati scientifici oggettivi che vede ben 19 università italiane entro le prime 300 tra le oltre 10.000 scrutinate e che tra queste Verona è l'8tava per la ricerca scientifica in ambito medico.

Noi formiamo i vostri, i nostri figli e li prepariamo tanto bene che essi - primi in Italia trovano occupazione dopo la laurea nella più elevata percentuale del paese. Noi siamo qui con i nostri dipartimenti scientifici che la valutazione Censis 2009 hanno classificato ai vertici della graduatoria nazionale per produrre progresso scientifico-tecnologico insieme alle nostre imprese, per essere un volano dello sviluppo industriale, per attrarre interesse e investimenti intellettuali e non solo da paesi stranieri che ci conoscono e ci apprezzano.

In questi anni che celebriamo oggi abbiamo fatto veramente tanta strada, grazie a chi ha voluto darci l'abbrivio, grazie a voi che credete nella istituzione universitaria, grazie ai nostri operosi docenti, grazie alla serietà della nostra amministrazione. E continueremo anche attraverso il difficilissimo passaggio dei prossimi due o tre anni che affronteremo penalizzati da una iniqua distribuzione di fondi sul territorio nazionale, certi che voi - che ci avete voluto - saprete continuare ad investire su quel progetto di cinquant'anni fa e non ci farete mancare i mezzi per operare, rassicurati dalla certezza che gli investimenti fatti su questa giovane università sono investimenti che hanno un grande rendimento, un sicuro rendimento, e che la nostra capacità di razionalizzare al meglio e far fruttare le nostre risorse è degno delle migliori tradizioni di un popolo che ha saputo sollevarsi dalle crisi più profonde e giungere ai massimi livelli di benessere, di produttività, di decoro sociale e di cultura dell'antica tradizione europea.

*Alessandro Mazzucco*